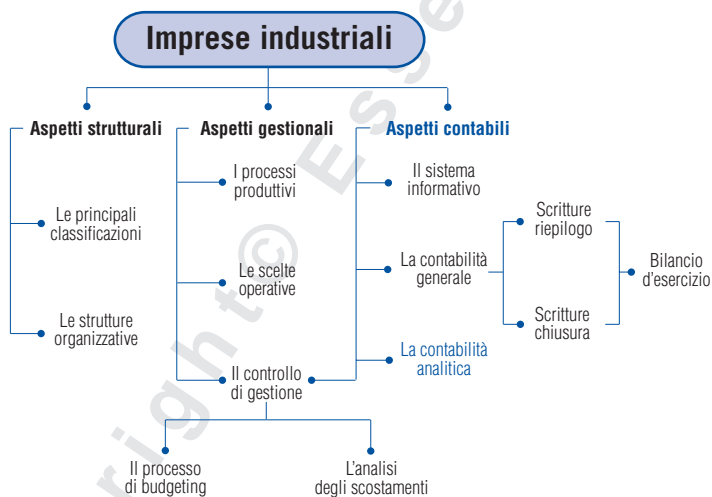


3. La contabilità analitica nelle imprese industriali

Di cosa parleremo

In questo capitolo analizzeremo la contabilità analitica delle imprese industriali, ripercorrendo le diverse tipologie di costo. Ci soffermeremo, inoltre, sulla break-even analysis, ovvero sullo strumento usato per analizzare la redditività di un'impresa.



1) La contabilità analitica

Si può definire la contabilità analitica o più semplicemente contabilità industriale come il sistema delle rilevazioni che consentono di rilevare i costi e i ricavi al fine di:

- *effettuare un'analisi economica delle decisioni prese e della programmazione d'impresa;*
- *effettuare calcoli di convenienza economica per orientare le decisioni aziendali;*
- *controllare analiticamente e con periodicità infra-annuale i risultati economici della gestione operando opportuni confronti tra i costi effettivamente sostenuti e quelli presi come termine di confronto.*

La contabilità analitica, quindi, non si occupa dell'aspetto finanziario della gestione, ma solo dell'aspetto economico.

Per conseguire il **primo scopo** occorre analizzare in modo particolareggiato le modalità di svolgimento della gestione passata, ma tale conoscenza non ha alcun senso se non consente di perseguire anche gli altri due obiettivi.

Il **secondo scopo** si realizza confrontando i costi e i ricavi stimati di due o più alternative ed anche valutando l'economicità dei prodotti al fine di individuare quelli di cui potenziare la produzione e quelli da ridurre o eliminare. La contabilità analitica permette alla direzione d'impresa «di seguire nel brevissimo periodo (mese, bimestre ecc.) l'andamento dei differenti settori della gestione allo scopo di poter decidere tempestivamente, ove necessario, le opportune azioni di intervento» (Setteri).

Il **terzo scopo** lo si realizza verificando sistematicamente il raggiungimento degli obiettivi fissati attraverso il confronto tra i dati standard e quelli consuntivi, analizzandone poi gli scostamenti.

Un'altra finalità della contabilità analitica è quella di valutare le rimanenze di magazzino e le costruzioni in economia per redigere il bilancio d'esercizio. La contabilità analitica è, quindi, uno strumento che consente di integrare le informazioni fornite dalla contabilità generale; vale pertanto la pena di evidenziare, attraverso un confronto in parallelo, le caratteristiche delle due contabilità.

2) Confronto fra contabilità generale e contabilità analitica

	COGE	COAN
riferimento temporale dei dati	rileva i dati in via consuntiva	effettua rilevazioni: preventive (per facilitare le scelte) consuntive (per verificare i risultati)
oggetto delle rilevazioni	fatti esterni	fatti interni
grado di articolazione	basso (i dati sono riferiti all'azienda nel suo complesso)	alto (i dati sono riferiti ai centri di costo, ai singoli prodotti ecc.)
scopo	fornisce informazioni di carattere generale e globale dell'azienda <ul style="list-style-type: none"> • reddito • patrimonio d'esercizio 	fornisce informazioni dettagliate dei fenomeni aziendali <ul style="list-style-type: none"> • costi • ricavi • risultati delle singole operazioni
natura dei fatti	analizza l'aspetto economico e quello finanziario	analizza solo l'aspetto economico
tipo di classificazione dei dati	si limita a classificare i costi in base alla natura o alla destinazione per grandi aree aziendali (materie prime, manodopera, ammortamento ecc.)	classifica costi e ricavi per destinazione; inoltre classifica i costi anche secondo raggruppamenti che la COGE ignora (costi fissi e costi variabili, costi diretti e costi indiretti)
caratteristiche dei dati	dati sintetici	dati analitici
natura dei dati	oggettivi (con eccezione di quelli relativi alle scritture di assestamento)	più o meno soggettivi (perché fondati sulla riclassificazione, imputazione e analisi dei costi e dei ricavi)
obbligatorietà	sono rilevazioni obbligatorie e disciplinate dalla legge civile e fiscale	non è previsto alcun obbligo legale quindi può assumere forme diverse
metodologia di rilevazione	si basa sulla partita doppia, quindi usa una metodologia di rilevazione contabile	può essere tenuta sia contabilmente che extracontabilmente
precisione	massima	minor grado di precisione
tempestività	relativa	massima
destinatari dei risultati	i terzi (clienti, fornitori, fisco ecc.) È uno strumento di informazione	gli organi interni di gestione aziendale È uno strumento di gestione
conclusioni	esaurisce il suo compito nel fornire i dati per il bilancio (financial accounting)	fa parte del più ampio sistema informativo per la direzione (management accounting)

3) Le tipologie di costo

Il **costo** può essere definito come il valore o il complesso di valori che misurano il consumo dei fattori produttivi impiegati per lo svolgimento di determinate attività volte al raggiungimento di un obiettivo.

I costi possono essere classificati in base a diversi criteri:

- *in base al momento della rilevazione,*
- *in base alla destinazione del fattore produttivo,*
- *in base alle variazioni dei volumi produttivi,*
- *in base al modo con cui sono imputati all'oggetto di calcolo.*

Nel *primo caso* si distinguono:

- i **costi consuntivi** che riguardano i costi effettivamente già sostenuti per una produzione già realizzata;
- i **costi preventivi** che vengono stabiliti prima del loro effettivo sostenimento e si riferiscono, quindi, ad una produzione non ancora avviata.

Nel *secondo caso* si distinguono:

- i **costi speciali** che riguardano i costi relativi ai fattori produttivi impiegati esclusivamente e direttamente per la produzione di un prodotto specifico, ad esempio la carta per la produzione di libri;
- i **costi comuni** relativi a fattori produttivi impiegati direttamente o indirettamente per lo svolgimento di una pluralità finalizzate all'ottenimento di più prodotti-servizi per i quali non è possibile identificare le quantità specifiche di fattore consumato. Quindi, i costi comuni devono essere imputati all'oggetto di costo sulla base di un processo di ripartizione e allocazione.

Nel *terzo caso* si distinguono:

- i **costi fissi** che non variano al variare della quantità prodotta;
- i **costi variabili**, al contrario, sono strettamente legati ai volumi della produzione.

Rendimento: provento economico ottenibile da un investimento, espresso in percentuale del capitale investito.

Essi possono a loro volta essere distinti in:

- *costi variabili proporzionali*, ossia che variano proporzionalmente ed i **rendimenti** sono costanti;
- *costi variabili regressivi*, che aumentano in misura meno che proporzionale rispetto alla quantità prodotta e quindi determinano rendimenti crescenti;
- *costi variabili progressivi*, che aumentano più che proporzionalmente rispetto alla quantità prodotta determinando rendimenti decrescenti.

Nel *quarto caso* si distinguono:

- i **costi diretti** sono imputabili direttamente all'oggetto secondo criteri di specialità, ossia mediante il prodotto tra il volume del fattore impiegato ed il prezzo unitario;
- i **costi indiretti** si calcolano rispetto all'oggetto di costo mediante procedimenti di ripartizione e allocazione di costo. In questi casi è necessario individuare delle "basi di riparto" al fine di allocare i costi agli oggetti.

4) La break-even analysis

Ricavi presunti: ricavi di competenza dell'esercizio, ma non ancora rilevati in quanto la *manifestazione finanziaria* avverrà nel futuro esercizio. I ricavi presunti sono quindi misurati nell'esercizio amministrativo da *valori numerari presunti* attivi quali i ratei attivi. È dunque possibile inserire nella valutazione di elementi dello stato patrimoniale anche dei ricavi che non sono definitivamente accertati alla data di formazione del bilancio, purché essi risultino da elementi ragionevolmente attendibili.

La **break-even analysis**, detta anche **analisi del punto di pareggio** tra i costi totali e i ricavi totali, è una fra le analisi che si esegue con maggiore frequenza in azienda per determinare l'andamento dei costi e dei ricavi correlati ad una determinata iniziativa commerciale, come il lancio di un nuovo prodotto. In pratica, la suddetta analisi, se sono noti alcuni parametri economici del progetto (costi fissi, costi variabili e **ricavi presunti**) consente di determinare i volumi di vendita da realizzare prima di poter

conseguire un **profitto**. Tale analisi fornisce, quindi, preziose informazioni che si rivelano molto utili per gestire vantaggiosamente una iniziativa commerciale. Conviene fare subito un semplice esempio pratico, riferendoci al lancio di un immaginario dentifricio. Vi sono dei costi fissi, che sono indipendenti dal numero di pezzi prodotti (costo degli impianti, della ricerca e sviluppo, delle assicurazioni e così via) e dei costi, cosiddetti variabili, rappresentati dai materiali, dalla mano d'opera, dagli imballi e via dicendo, che sono invece proporzionali ai pezzi prodotti. La differenza fra il prezzo di vendita del prodotto e i costi variabili unitari (relativi, cioè, a un singolo pezzo) rappresenta quello che viene definito il **marginale di contribuzione** del prodotto stesso, vale a dire il profitto che si ricava dalla vendita di un singolo pezzo. A questo punto è chiaro che i primi quantitativi venduti non portano a un reale guadagno perché il margine di contribuzione realizzato deve prima assorbire i costi fissi del progetto. Quando, finalmente, questi costi vengono azzerati, si comincia a guadagnare. La ricerca del punto di equilibrio può essere effettuata mediante due procedimenti:

- *procedimento matematico*,
- *procedimento grafico*.

Profitto-Utile: vantaggio monetario ricavato da un'attività economica. L'utile si dice:

- *finale* se si ottiene quando l'attività dell'impresa cessa ed è rappresentato, quindi, dalla eccedenza del totale dei ricavi conseguiti sul totale dei costi sostenuti nell'esercizio dell'impresa;
- *di esercizio* quando invece indica il risultato di un singolo periodo amministrativo e, in tal caso, è rappresentato dall'eccedenza dei ricavi di competenza sui costi di competenza.

Margine di contribuzione: differenza tra i ricavi di vendita e i costi variabili di una determinata produzione (o di un determinato prodotto).

Viene calcolato nell'ambito della contabilità industriale a *direct costing* ed esprime la capacità di una determinata produzione di coprire i costi fissi e di contribuire alla formazione del profitto.

La somma dei margini di contribuzione delle diverse produzioni può essere inferiore, uguale o superiore al totale dei costi fissi per cui l'azienda sarà, rispettivamente, in perdita, in pareggio o conseguirà un utile. Il volume di vendita cui corrisponde l'eguaglianza tra il totale dei margini di contribuzione e i costi fissi è rappresentato dal *break even point*.

Il **procedimento matematico** utilizza dei simboli per identificare alcune grandezze:

Q = quantità prodotta e venduta

p = prezzo unitario di vendita

cv = costo variabile unitario

CF = costi fissi totali

R_e = risultato economico

Il risultato economico è dato dalla differenza tra i ricavi totali ed i costi totali, per cui:

$$R_e = p \times Q - (cv \times Q + CF)$$

Poiché il punto di equilibrio è quello in cui i ricavi sono uguali ai costi, si ha:

$$p \times Q = cv \times Q + CF$$

Da cui si ricava Q , quantità prodotta e venduta, in condizioni di equilibrio:

$$Q = CF/p - cv$$

Così, ritornando ai nostri dentifrici, i costi fissi del progetto sono, supponiamo, di **100.000 €**, i costi variabili unitari di **0,40 €** e il prezzo di vendita è stato fissato in **1 €**, il punto di pareggio è pari a:

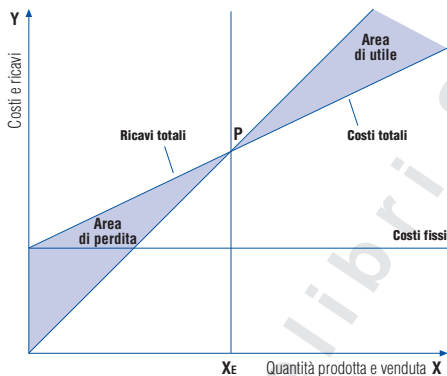
$$Q = 100.000 / (1 - 0,40) = 167.000$$

Per il **procedimento grafico** si prendono in considerazione le funzioni del ricavo totale e del costo totale, assumendo come variabile indipendente $Q = x$, ovvero la quantità prodotta e venduta, e si riportano su un grafico detto **diagramma di redditività**. Il punto di incontro tra le due funzioni,

$$y = p \times x$$

$$y = cv \times x + CF$$

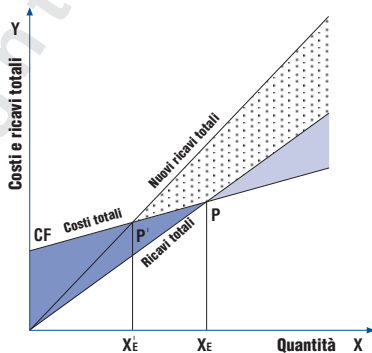
determinerà la quantità prodotta in condizioni di equilibrio.



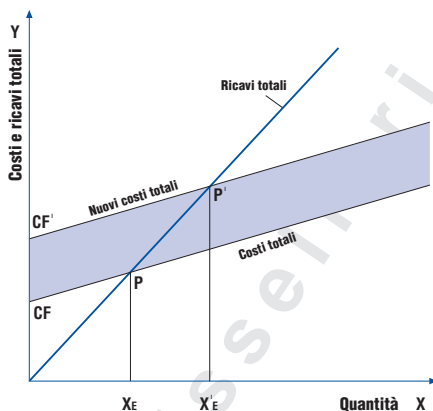
Come si vede dal grafico, il punto di pareggio P si trova in corrispondenza della quantità prodotta x_e , per cui per produzioni maggiori si ottengono maggiori utili mentre per produzioni minori di x_e si ottengono delle perdite.

L'analisi del *break-even point* ci permette di vedere come al variare dei parametri si hanno effetti diversi, in termini di redditività:

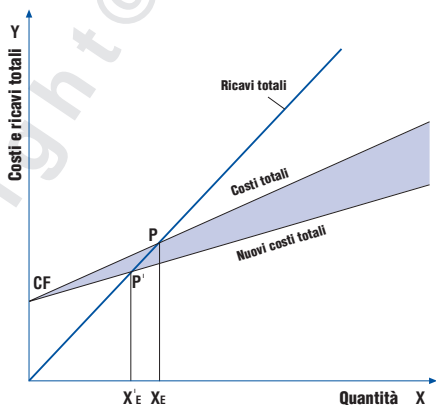
- **variazioni nel prezzo di vendita:** all'aumentare del prezzo di vendita la retta dei ricavi totali si sposta verso sinistra aumentando l'area del profitto e riducendo l'area della perdita;



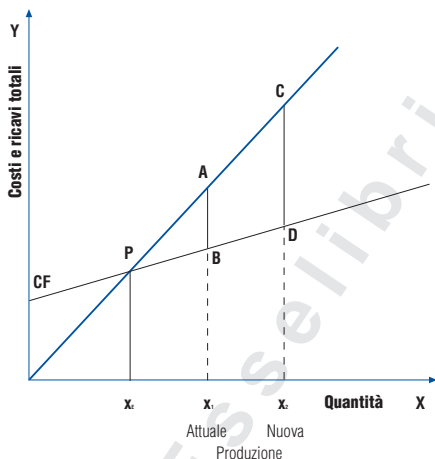
- **variazioni nei costi fissi:** all'aumentare dei costi fissi la retta dei costi totali si sposta verso l'alto aumentando l'area della perdita e riducendo l'area del profitto;



- **variazioni nei costi variabili:** al diminuire dei costi variabili la retta dei costi totali ruota verso il basso aumentando l'area del profitto e riducendo l'area della perdita;



- **variazioni nelle quantità prodotte e vendute:** maggiore è la quantità prodotta e venduta, maggiore sarà l'utile dell'azienda.



5) Le principali modalità di tenuta della contabilità industriale

Si possono individuare due modalità principali di tenuta della contabilità industriale:

- quella che considera solo i costi riferiti all'oggetto di calcolo e quindi si parla di *Direct costing*;
- quella che considera tutti i costi e quindi si parla di *Full costing* o contabilità industriale a *costi pieni*.

La **contabilità industriale a costi diretti (direct costing)** attribuisce alle commesse, ai processi e ai lotti sia i costi variabili sia i costi fissi specifici. I costi fissi specifici sono i costi sostenuti per una data linea di prodotti.

La differenza fra ricavi netti di vendita dei prodotti e costi diretti riferiti ai prodotti determina il margine di contribuzione. Questo deve coprire le spese generali che riguardano il complesso delle produzioni o l'azienda considerata nel suo insieme.

Nella contabilità a *direct costing* vengono calcolati due margini di contribuzione:

- il margine di contribuzione di *primo livello* o margine lordo di contribuzione serve a evidenziare in quale misura le vendite sono in grado di coprire tutti i costi fissi;
- il margine di contribuzione di *secondo livello* o margine netto di contribuzione serve a misurare il contributo delle diverse produzioni alla copertura dei costi fissi comuni e generali.

Il *direct costing* viene applicato solo alle aziende a basso livello di complessità e a supporto di decisione di breve periodo.

Esempio

Un'azienda industriale produce due diverse linee di biscotti: biscotti comuni (che vende per 4.000 quintali) e biscotti fini (che vende per 3.000 quintali). La linea dei biscotti comuni consente di conseguire ricavi per 2.800.000 € e comporta il sostenimento di costi variabili per 1.710.000 €; la linea dei biscotti fini consente di conseguire ricavi per 3.600.000 € e comporta il sostenimento di costi variabili per 2.674.000 €. I costi fissi specifici della linea biscotti comuni ammontano a 290.000 €, quelli specifici della linea biscotti fini a 110.000 €. Si sostengono, inoltre, altri costi fissi, comuni alle due produzioni, per 805.000 €.

Calcoliamo il margine di contribuzione di primo e di secondo livello delle due produzioni; successivamente, poiché l'azienda è in grado di aumentare il fatturato producendo 1.000 quintali in più di biscotti, dobbiamo decidere quale delle due produzioni è più opportuno incrementare.

	BISCOTTI COMUNI	BISCOTTI FINI	TOTALI
Ricavi di vendita	2.800.000	3.600.000	6.400.000
Costi variabili	- 1.710.000	- 2.674.000	- 4.384.000
MARGINE DI CONTRIBUZIONE DI PRIMO LIVELLO	1.090.000	926.000	2.016.000
Costi fissi specifici	- 290.000	- 110.000	- 400.000
MARGINE DI CONTRIBUZIONE DI SECONDO LIVELLO	800.000	816.000	1.616.000
Costi fissi comuni e generali			- 805.000
Risultato economico dell'intera azienda			811.000

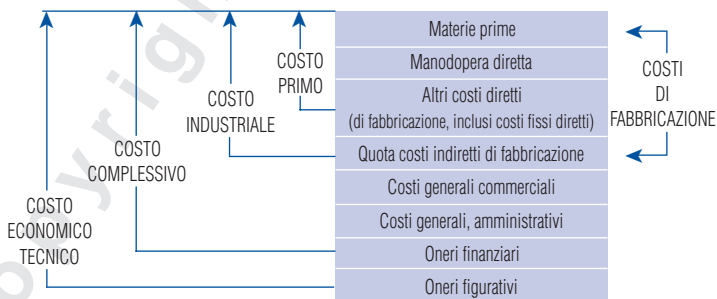
La **contabilità industriale a costi pieni (full costing)** attribuisce alle commesse, ai processi, ai lotti sia i costi variabili sia i costi fissi.

Essa ha come scopo la determinazione delle varie configurazioni di costo così da calcolare il costo primo e il costo industriale per arrivare al costo complessivo e al costo economico-tecnico.

La configurazione di costo è un graduale addensamento di oneri diretti e indiretti riferibili a un determinato oggetto di calcolo. Mediante questo addensamento si può arrivare a calcolare tutti i costi riguardanti l'oggetto o ci si può fermare a livelli intermedi, ognuno dei quali è caratterizzato dall'inclusione di certi oneri e dall'esclusione di altri.

Le diverse configurazioni di costo:

- **costo primo:** è dato dalla somma dei costi specifici imputati direttamente; di solito costituito da materie prime, manodopera diretta, altri costi diretti. Il costo primo è un *direct cost*, cioè un costo diretto che ha un valore oggettivo;
- **costo industriale:** chiamato anche costo di produzione, si ottiene aggiungendo al costo primo una quota di spese generali di produzione imputate indirettamente;
- **costo complessivo:** si ottiene aggiungendo al costo industriale una quota di costi generali di amministrazione e di vendita, una quota di oneri finanziari e una quota di oneri tributari. Il costo complessivo è considerato un *full cost* (un costo pieno);
- **costo economico-tecnico:** si ottiene aggiungendo al costo complessivo quote riferibili agli oneri figurativi; esso è costituito dallo stipendio direzionale, interesse di computo ecc. Rappresenta quindi la configurazione di *full cost* più completa.



La contabilità a **costi pieni** si basa sulla distinzione tra costi diretti e costi indiretti. I costi sostenuti possono essere riferiti all'oggetto del calcolo:

- *con imputazione diretta*: si tratta dei costi sostenuti specificamente per la commessa, il processo, il lotto di cui si vuole determinare il costo;
- *con imputazione indiretta*: si tratta dei costi comuni e generali, o anche dei costi specifici che non si ritiene opportuno imputare direttamente.

L'**imputazione indiretta** si attua supponendo l'esistenza di una relazione di proporzionalità tra un dato tecnico e i costi da ripartire.

L'imputazione dei costi indiretti può effettuarsi con riferimento ai **centri di costo** o su base aziendale. Quest'ultima, a sua volta, può essere attuata:

- *su base unica*;
- *su base multipla*.

Centri di costo: unità contabili di accumulazione di costi.

I centri di costo si identificano normalmente con *centri operativi* o con *centri di responsabilità* dell'azienda.

L'uso dei centri di costo, oggi largamente diffuso, si rende necessario principalmente per i seguenti motivi:

- per procedere ad una più corretta imputazione dei costi comuni a più produzioni e in generale a più oggetti di costo;
- per consentire il controllo dei costi di produzione attraverso la cd. responsabilizzazione della spesa;
- per disporre di dati utili nei processi decisionali che riguardano direttamente il funzionamento delle singole unità organizzative.

I centri di costo sono solitamente distinti in *reali* e *fittizi*.

I centri di costo reali od operativi si distinguono a loro volta in:

- *centri produttivi*: sono costituiti dai vari reparti che effettuano direttamente la trasformazione delle materie prime in prodotti;
- *centri ausiliari*: sono quelli che forniscono i propri servizi ai centri produttivi (servizio studi e ricerche, servizio manutenzioni e riparazioni, ufficio collaudi ecc.).

I centri di costo *fittizi* o *funzionali* sono funzioni contabili a cui vengono riferiti costi sostenuti per funzioni aziendali comuni (ufficio marketing, ufficio personale, ufficio ragioneria ecc.) che non è possibile imputare a specifici centri di costo.

Nel determinare i centri di costo occorre considerare che un loro elevato numero contribuisce a migliorare la qualità delle analisi dei processi delle singole funzioni aziendali, ma nello stesso tempo accresce il numero dei costi comuni a più centri, facendo sorgere problemi di imputabilità tra gli stessi.

Con l'imputazione su **base unica** aziendale si sommano i costi da ripartire in modo da ottenere un unico importo e successivamente si procede alla suddivisione di tale importo tra i vari oggetti di calcolo, scegliendo una sola base di riparto. Generalmente come base di riparto viene utilizzata la materia prima (la quantità consumata o il suo costo) o la manodopera diretta (ore di lavoro impiegate).

Con l'imputazione su **base multipla** aziendale si classificano i costi da ripartire in gruppi più omogenei e per ciascun gruppo si sceglie la base di riparto ritenuta più razionale e più opportuna.

Se si applica il criterio a tre basi, i costi relativi ai consumi di materie sussidiarie e i costi generali di magazzino si imputano in proporzione alle quantità o ai costi delle materie prime utilizzate, i costi di manodopera indiretta si imputano in proporzione alle ore o ai costi di manodopera diretta, gli ammortamenti e i costi di manutenzione e di riparazione si imputano in base alle ore di funzionamento degli impianti.

I risultati variano secondo il procedimento di imputazione e delle basi usate.

Ciò significa che le varie configurazioni di costo sono grandezze soggettive, che dipendono dalle modalità di calcolo usate; ed è compito, quindi, dell'operatore scegliere il metodo di calcolo più opportuno e più razionale.

Uno degli approcci che negli ultimi anni ha suscitato il maggiore interesse e che meglio si adatta alle esigenze delle aziende operanti nel nuovo ambiente competitivo e con una elevata complessità produttiva, è l'**Activity Based Costing (A.B.C.)**.

Si tratta di una metodologia secondo la quale si procede a calcolare il costo pieno di prodotto passando attraverso la determinazione dei costi delle attività.

Infatti, vengono dapprima individuate le attività del processo produttivo, vengono poi calcolati i costi di ogni singola attività e, solo in seguito, assegnati ai prodotti e ai servizi (oggetti di costo) sulla base delle attività che sono state necessarie per produrli.

Partendo dalla struttura del costo di prodotto (costi per materie prime, manodopera diretta e costi indiretti) occorre distinguere i costi indiretti inerenti allo svolgimento delle attività produttive (ammorta-

menti macchinari, energia elettrica) da quelli relativi ad attività di supporto e ausiliarie (gestione scorte, approvvigionamento materiali).

Con il metodo A.B.C. i costi dei centri ausiliari (indiretti) non vengono attribuiti ai centri produttivi sulla base di criteri di imputazione soggettivi, bensì direttamente alle attività che li generano: tali attività sono le effettive determinanti dell'entità dei costi.

Le caratteristiche principali dell'A.B.C. sono:

- *attento monitoraggio delle attività aziendali*: individuare e mappare i collegamenti logici che legano tutte le attività costituenti ogni processo;
- *sostituzione dell'allocazione dei costi per centro di costo a quella per attività*;
- *superamento della tradizionale distinzione tra costi fissi e costi variabili nel lungo termine*;
- *attribuzione dei costi delle attività ai prodotti attraverso opportuni parametri definiti cost driver*.

Occorre, quindi, suddividere le attività non più per centri di costo bensì in gruppi omogenei in base ad altrettanto omogenei determinanti di costo: in questo modo si evitano le imprecisioni tipiche dei sistemi tradizionali in cui si utilizza tipicamente un unico coefficiente di allocazione per ogni centro di produzione calcolato in base ai volumi di output.

Test di verifica

1. La contabilità industriale fa parte del:

- a) sistema informativo dell'azienda;
- b) sistema di produzione dell'azienda;
- c) sistema contabile obbligatorio per la legge civilistica;
- d) sistema di vendita dell'azienda;
- e) sistema di acquisizione dei materiali.

2. I costi speciali sono:

- a) quelli relativi all'oggetto di calcolo esclusivamente;
- b) quelli che si imputano in modo diretto ed indiretto;
- c) quelli che vengono stabiliti prima dell'effettivo sostenimento;
- d) quelli già sostenuti;
- e) quelli che non variano al variare della produzione.

3. Il diagramma di redditività rappresenta:

- a) i costi al variare della produzione;
- b) i ricavi in funzione dei costi fissi e variabili;
- c) i ricavi al variare della produzione;
- d) i costi ed i ricavi aziendali in funzione della produzione;
- e) i ricavi in funzione dei costi fissi e variabili unitari.

4. Il punto di pareggio è quello in cui:

- a) la differenza fra costi variabili unitari e quelli fissi unitari è pari a zero;
- b) quantità moltiplicato CT uguaglia la quantità moltiplicato RT;
- c) la quantità meno il quoziente fra costi fissi e la differenza fra prezzo e costi variabili unitari è uguale a zero;
- d) la quantità è uguale ai costi fissi;
- e) i ricavi totali sono uguali ai costi fissi.

5. L'A.B.C.:

- a) rappresenta un metodo contabile, costruito sulla logica del *direct costing*;
- b) è un metodo moderno di contabilità generale;
- c) è un metodo superato;
- d) è un metodo che elimina il concetto di costo fisso;
- e) è un metodo che elimina il concetto di costo variabile.

Soluzioni e commenti

1. La risposta esatta è la **a)**. Essa fa parte del sistema informativo dell'azienda insieme alla contabilità generale e al sistema di reporting.
2. La risposta esatta è la **a)**. Sono imputati generalmente in modo diretto.
3. La risposta esatta è la **d)**. Il diagramma di redditività indica come i ricavi ed i costi aziendali variano al variare della produzione.
4. La risposta esatta è la **c)**. Nel punto di equilibrio vale la relazione: $Q = CF/(p - cv)$ da cui: $Q - CF/(p - cv) = 0$.
5. La risposta esatta è la **d)**. L'A.B.C. concepisce il costo come variabile al variare della produzione o variabile al variare della complessità aziendale.